

## 2° Domenica di Pasqua A

In tutte le domeniche di Pasqua il colore dei paramenti sacri è il **bianco**, la sintesi dei colori, simbolo della purezza e della gioia incontenibile del cristiano, della felicità raggiunta e della grazia ricevuta con la risurrezione di Cristo.

In tutti i 3 cicli liturgici A, B, e C la prima lettura delle domeniche di Pasqua non è tratta, come di consueto, dall'Antico Testamento, ma sempre dagli Atti degli Apostoli di Luca e, nella maggior parte dei casi, il vangelo è di Giovanni.

Questa è detta anche domenica **“in albis”** perché, usciti dal fonte battesimale, i neofiti avevano ricevuto una veste bianca simbolo degli effetti del battesimo nelle loro anime: “tutti voi che siete stati battezzati siete rivestiti di Gesù Cristo”.

### 1° Lettura (At 2, 42-47) Si è formata la prima comunità

Viene qui descritta la vita culturale di quella prima comunità cristiana.

In essa il culto includeva 4 parti

1) L'insegnamento dato dagli apostoli, che comprendeva l'esposizione dell'azione salvifica di Dio realizzata in forma definitiva nella vita e nell'attività di Gesù e, più particolarmente, nella sua morte e risurrezione. È il compito della catechesi, nella quale le Scritture vengono spiegate alla luce degli avvenimenti cristiani; non è semplicemente proclamazione della buona novella ai non cristiani.

2) L'unione che, con la comunione spirituale, consisteva nella comunione dei beni e nella totale uguaglianza socio-economica; comprendeva ogni soccorso e aiuto di tipo materiale ai bisognosi secondo la loro necessità, non quindi parti uguali per tutti. È la comunione fraterna, forse anche comunanza di tavola.

3) La frazione del pane per tutti i presenti. Questo rito iniziale passò ad indicare tutta l'azione liturgica. La comunità lo celebrava come ricordo-commemorazione specialmente della sua ultima cena e come segno anticipato dei beni escatologici.

4) La preghiera comunitaria, attività quotidiana del credente ebreo radunato in assemblea.

Si può pensare ad una riunione in cui si ascolta la catechesi, quindi si prende il pasto, seguito dall'Eucaristia e concluso con le preghiere di tutti.

Le preghiere comuni erano presiedute dagli apostoli (6,4).

Nelle famiglie giudaiche la frazione del pane, il pasto, era inseparabilmente unito al ringraziamento. La stessa cosa si osserva nelle comunità cristiane fin dall'origine.

Il timore, che si impadroniva di tutti, tende a mettere in rilievo il senso di soprannaturale e di straordinario che quelli di fuori vedevano nei cristiani e particolarmente negli apostoli. La stessa cosa avveniva durante la vita di Gesù: ammirazione, sorpresa e stupore che portavano quelli di fuori a chiedersi: chi è costui?

La prima comunità cristiana ci dà l'immagine di come dovrebbe essere la comunità cristiana: 1) ascolto della Parola, 2) comunione, condivisione, 3) servizio, 4) preghiera.

### 2° Lettura (1 Pt 1, 3-9)

#### La risurrezione di Gesù ci ha rigenerati per una speranza viva

E' un inno di lode che canta la gioia del credente per l'eredità che gli è donata nel fonte battesimale e che lo condurrà alla piena partecipazione al regno. La lode è qui il frutto spontaneo per l'evento cristiano fondamentale: la risurrezione di Cristo e quello che significa per il cristiano la nuova nascita ( Rm 6,1-14).

Per mezzo della risurrezione di Cristo, siamo rigenerati da Dio a una vita nuova; per mezzo di essa partecipiamo realmente della nuova vita del Risorto (Rm 6,3ss).

Questa rigenerazione ci apre ad una nuova speranza. La vita cristiana è una vita costruita sulla speranza che ci eleva al di sopra delle realtà visibili. La speranza mette davanti a noi un'eredità incorruttibile, incontaminata e immarcescibile.

L'eredità cristiana, infatti, “è conservata nei cieli per noi”.

Il cristiano non ha il diritto di dubitare della sicurezza di questa eredità, perché la sua concessione dipende da Dio che la riserva per darcela in possesso definitivo nell'ultimo giorno. Davanti alle difficoltà della vita presente dobbiamo accrescere, con la fede, la sicurezza nel possesso di questa salvezza ultima e definitiva.

Conseguenza di quello che Dio ha fatto per noi in Cristo è la gioia.

Il momento della gioia piena ci è riservato per il futuro; ma la sicurezza del futuro irrompe nel presente dandogli forza ed eliminando un concetto pessimistico della vita.

E' una gioia vittoriosa in mezzo alle difficoltà della vita presente, perché le difficoltà ed i problemi procedono dagli uomini, mentre la sicurezza e la conseguente gioia ci vengono da Dio davanti al quale gli uomini non si possono presentare per spogliarcene.

Le tribolazioni sono un mezzo di purificazione; come l'oro che è purificato con in fuoco, sebbene si tratti di un metallo prezioso.

Il presente è considerato come il tempo della prova, ma esso risulta breve e insignificante per la presenza di Dio ed in rapporto alla piena acquisizione dell'eredità (cfr. 1, 4). Ciò non vuole dire che la sofferenza sia una necessità fatale. Le prove e le sofferenze provenienti dal mondo ostile hanno la funzione di fare in modo che la comunità dei credenti debba fondare ogni certezza sulla parola di Dio.

L'ultimo motivo della lode è la sicurezza di raggiungere la salvezza dell'anima.

Esprimendosi così il nostro autore non si riferisce all'anima distinta dal corpo e ad esso contrapposta, ma all' “io” totale. Tutto l'uomo sarà salvato..

## **Vangelo (Gv 20, 19-31) Otto giorni dopo venne Gesù**

Questo vangelo racconta due apparizioni del Signore risorto: una, la sera stessa del giorno di Pasqua, l'altra otto giorni dopo.

Altro punto fondamentale è la fede vista con gli occhi di Tommaso come rischio e non come sicurezza. Non si tratta di toccare e vedere, ma di accogliere un annuncio che ci viene dato.

Il dono dello Spirito, da parte di Gesù ai suoi discepoli, è descritto come il dono della vita che Dio comunicò all'uomo nelle sue origini. Ora, infatti, siamo all'origine di una nuova umanità, siamo di fronte ad una nuova creazione.

Perché appaia la vita deve essere eliminata la morte e il dono dello Spirito è comunicato come potere contro il peccato, potere che Gesù trasmise ai suoi discepoli ed ai successori dei dodici; potere di perdonare e di decidere se la posizione di qualche membro della Chiesa esige che ne fosse escluso. L'autorità per una decisione così importante poteva e doveva venire solo da Gesù stesso.

*“Mio Signore e mio Dio”*: l'Antico Testamento riservava questi due titoli a Yahveh; questa è l'autentica confessione di fede del credente e i credenti la emettono senza esigere prove. Per questo Gesù li proclama beati. E' questa la professione di fede cristologica più alta di tutto il vangelo e corrisponde alla solenne proclamazione del primo versetto del vangelo di Giovanni: il fedele è giunto alla luminosità totale della fede.

Accanto alla fede tormentata ma **vera** di Tommaso (il cui dubbio riguardava solo la certezza che il Gesù che conosceva lui fosse proprio quello lì, lo stesso risorto di cui gli apostoli gli hanno parlato) è descritta la vicenda difficile e controversa dell'anima cristiana, con la caduta nel dubbio e nel bisogno della prova. E' questa la fatica della fede. Gesù qui ci presenta ed esalta un'altra fede alla quale destina una beatitudine: è quella di coloro che credono in modo totale, puro, libero, senza il condizionamento esclusivo del “vedere per credere” e del “toccare”.

La Pasqua di Cristo non è solo un evento della storia, una esperienza limitata nello spazio e nel tempo: il Risorto lo si incontra ancora nel “giorno del Signore”, al raduno domenicale della comunità.

La risurrezione fu un avvenimento strettamente soprannaturale e non è affatto strano che non tutti i discepoli ne fossero convinti.

## **Alcuni aspetti della comunità degli Atti degli Apostoli e della comunità di oggi**

Non è più proponibile né paragonabile la prima comunità cristiana con la comunità di oggi: è tutto diverso, tipo di vita, mondo, conoscenze ecc. in comune può rimanere la comunione di fede e l'evangelizzazione.

Il modo di vita è cambiato. Agli inizi della missione della Chiesa la mentalità stessa dell'uomo orientale era per natura (sua e del luogo) più contemplativa, c'era

più disponibilità di tempo libero, maggiore inclinazione alla meditazione, meno affanno e, forse nessun consumismo. I ritmi della giornata e quelli annuali erano dettati dalla luce del sole e non dalla luce elettrica.

Il posto delle donne era in casa a procreare e lavorare per la famiglia nell'ambito, però, delle attività strettamente familiari e su questo Gesù fu estremamente innovatore parificandole alla condizione dell'uomo; ma questa emancipazione sarà lenta, secolare, prima che alla donna si riconosca tutta la sua dignità. Una comunità raccolta era necessaria per resistere e sopravvivere, tutti uniti, contro le opposte convinzioni religiose; solo nell'unità stretta della comunità c'era la possibilità di far sopravvivere la “buona novella”, non disperdersi e fare la fine dei martiri.

Anche il linguaggio apocalittico o quello oscuro di Daniele erano una difesa contro la censura: i cristiani, infatti, erano un po' i “carbonari” del tempo.

C'è anche una idealizzazione di questa comunità da parte di chi scriveva di essa; non erano infatti tutti santi come in alcuni brani sembrano apparire, tanto che Paolo in Gal 5, 15 dice: “Ma se vi mordete e divorate a vicenda, guardate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!”

Oggi la situazione è radicalmente cambiata, diversa, e per la diffusione della Parola non è più necessario che la comunità abbia le caratteristiche originarie, non ci si deve più nascondere per sopravvivere, non c'è più il rischio, nella maggior parte dei Paesi, di essere perseguitati. Il messaggio cristiano ognuno può portarselo dietro, continuamente in sé, anche singolarmente, nelle proprie attività, nel proprio ambiente di lavoro, di svago, sport, famiglia, senza la necessità di caratterizzare la propria fede con la comunità, come è intesa negli Atti.

Ognuno, se ha sufficiente fede, può dare la propria testimonianza, sempre.

Diversa quindi la situazione, diversi gli stimoli, diverse le possibilità di realizzare la propria missione.

Se all'inizio la comunità era il nucleo esclusivo della fede, ora i nuclei sono tanti e decentrati e la Parrocchia non è più, anche se resta la fonte primaria, ispiratrice e direttiva, l'unica la custode dell'immutato “buon deposito”, l'unica sorgente di quella linfa vitale che trasmette e diffonde il Vangelo. Non solo dalla parrocchia la Parola di Dio “*non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata*” (Is 55, 11).

Anche nella liturgia domenicale e in ogni celebrazione eucaristica, c'è un chiaro invito: il vecchio e intramontabile “ite missa est”, “andate la messa è finita” è un chiaro invito che non va inteso nel senso: “potete andare io ho finito, scusate l'ora”, ma è un *andate* “imperativo”: diffondete la buona notizia, evangelizzate!

È l'andate di Cristo risorto di Marco 16,15: Gesù disse loro: “Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura.”

La comunità parrocchiale resta comunque integra nella sua funzione primaria e insostituibile di depositaria della verità, della liturgia, della tradizione e della preghiera, ma per la carità e la condivisione con i fratelli lo spazio è molto più ampio, illimitato.